



Ordine di Sant'Agostino

Provincia Agostiniana d'Italia

Progetto culturale "Gli Agostiniani in Italia"

Laboratorio di ricerca sulla storia, l'arte e la spiritualità
dell'Ordine Agostiniano in Italia

Alfonso Garuti

*Chiese di Carpi tra arte, storia e topografia
urbana*

Artioli editore, Carpi, Modena 2004, pp. 152-161

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma - Telefono / Fax 06-6875995

Sito web www.agostiniani.info - E-Mail centroculturale@agostiniani.it

© 2007 Centro Culturale Agostiniano onlus

I diritti di traduzione, riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma

Telefono/fax 06-6875995

Web www.agostiniani.info - Email centroculturale@agostiniani.it

Provincia Agostiniana d'Italia

Convento S. Rita

Via Colle delle Rose, 30 - 00060 Riano (RM)

Tel. 06-9036121 – Fax 06-9036213

Web www.agostiniani.it - Email segretario@agostiniani.it

CHIESA e CONVENTO DI SANT'AGOSTINO

Nel 1447 Elisabetta Migliorati, vedova di Giberto II Pio, fa costruire in Carpi una sede per gli Agostiniani al margine dell'abitato nella zona meridionale verso levante contribuendo nel tempo a condizionarne lo sviluppo urbano. La chiesa venne perfezionata con l'aggiunta di cappelle gentilizie, il convento ingrandito con un secondo chiostro e da lavori di trasformazione eseguiti nel 1660. nel 1771 gli Agostiniani furono allontanati, i beni assegnati al Grande Albergo dei Poveri di Modena e gli immobili, costituiti dalla chiesa e dal convento, venduti all'incanto al modenese Gaetano Araldi che li fece demolire per recuperare il materiale edilizio trasformando l'area in orti. Sono trascorsi più di duecento anni da questi avvenimenti ed il ricordo dell'esistenza di chiesa e convento è quasi del tutto annullato. Rimangono i documenti, le indicazioni nelle mappe antiche, l'aspetto desunto da disegni, qualche traccia di opere d'arte e di arredo traslate altrove, una labile memoria nella vecchia toponomastica che indicava le strade vicine con il nome di borghi di Sant'Agostino. La zona dove sorgevano chiesa e convento, ancora individuabile fino a trent'anni orsono perché lasciata ad orti e chiusa da muraglie che seguivano l'andamento dei viali Carducci e Caragnani, sul tracciato dalle mura e verso la città dal Mulino in scorcio con via Arletti, appare trasformata dall'edificazione di fabbricati ad uso abitazione e diventa arduo ritrovare, anche mentalmente, la collocazione dell'antica sede degli Agostiniani.

La distruzione di questo complesso conventuale ha privato Carpi di una notevole testimonianza architettonica quattrocentesca il cui fraseggio tardogotico è intuibile soltanto per confronto con quanto mostrano quelli coevi di San Nicolò, di San Francesco ed alcune abitazioni private. Eustachio Cabassi, riconoscendone la monumentalità, rifacendosi ai suoi contenuti di storia e religiosi, così ne annota la perdita «...l'anno 1771 addì 5 giugno fu chiusa la chiesa de' P. Agostiniani banditi da Carpi e fu venduto il convento con la Chiesa al Dott. Gaetano Araldi modenese per ordine del quale fu distrutto tutto e la consacrata chiesa di detto Santo fu totalmente distrutta non la perdonando né alle ossa di tanti defunti, né ai vincoli di scomunica sopra ai sacri materiali venduti tutti ad uso profano. I PP. di S. Francesco Conventuali mossi da pietà trasferirono nel loro sepolcro le ossa degli antichi defunti Padri e Religiosi, le famiglie di qua di là trasportarono le ossa de' loro antenati e coloro che non avevano alcuno miseramente sono stati lasciati alla rinfusa sotto quel terreno medesimo dove speravano pace da fedeli. Il giorno 14 di novembre si cominciò a demolire la gran torre che non poco ornamento dava alla città e così fu barbaramente demolito il tutto e terminò detta rispettabile religione...».

Nella pianta del Nasi chiesa e convento sono perfettamente leggibili nei tratti architettonici e la planimetria emerge in quella del Cocopani-Marri, permettendo di ricostruirne con sufficiente esattezza l'aspetto rispondente al modello tardogotico quattrocentesco. La facciata era monocuspidata percorsa da paraste piatte, conclusa da cornice sostenuta da archetti pensili, preceduta da portico formato da quattro arcate su colonne adorne di capitelli e di terracotte ornamentali da dove si accedeva alla chiesa ed al convento che si sviluppava sul lato destro in due chiostri, mentre dall'altro si ergeva lo slanciato campanile terminante in aperture a bifore. L'interno aveva unica navata con cappelle laterali, almeno tre per parte e, secondo lo schema architettonico ripetibile nelle sedi dell'Ordine agostiniano, era coperto da soffitto piano in legno, sostituito, oppure integrato, nel 1736 in occasione degli aggiornamenti stilistici in forme barocche, da altro pure in

legno, ma dipinto nei lacunari a fregi e figure da frà Stefano da Carpi insieme all'ornatista Alessandro Brusati. Con la demolizione della chiesa, fu trasportato nella parrocchiale di San Martino dove rimase visibile fino all'Ottocento, per essere in seguito distrutto. Soltanto la volta del presbiterio e quella a spicchi dell'abside semicircolare, dove era il coro dei frati, è supponibile fossero coperte da volto in muratura a crociera, in quanto sono superstiti elementi decorativi essenziali per questo tipo di strutture. Si tratta di due chiavi di volta, blocchi monolitici scolpiti in arenaria conservati al Museo civico: in uno è il medaglione in bassorilievo con il *Nome di Gesù*, nell'altro l'*Agnello Mistico*. La loro realizzazione è quattrocentesca, e la provenienza dalle adiacenze dove sorgeva la chiesa, cioè dai depositi del Mulino, comprova l'antica appartenenza.

Non si conoscono con precisione le dediche degli altari: nel 1637 erano indicati il maggiore, della Madonna del Soccorso, di San Leonardo, di Sant'Agostino e di Santa Monica, di Sant'Orsola, dei Santi Cosma e Damiano, di San Nicola da Tolentino. Altri, divenuti patronato delle corporazioni di arti e mestieri, erano stati modificati nelle attribuzioni ai Santi Crispino e Crispiniano per i calzolari, dei Santi Guglielmo e Marco per i fornai, i cui rispettivi quadri si sono fortunatamente conservati nelle vicende della soppressione. Entrambi sono opere seicentesche del carpigiano Girolamo Martinelli. Il primo, pervenuto in Santa Maria delle Grazie, è ora nella parrocchiale di Concordia sulla Secchia, il secondo ritrovato in quella di Migliarina. Le variazioni della titolarità sono dipese pure da scelte devote delle famiglie proprietarie delle cappelle. La menzione porta a quella di San Giovanni Battista dei Coccopani con dipinto rappresentante questo santo eseguito da Sigismondo Coccopani, artista originario di Carpi, assai noto nella Firenze del XVII secolo. L'altare maggiore, eseguito in scagliola da Giovanni Massa, si è conservato perché trasportato in Duomo nel 1772 ed adattato nella cappella di Santo Stefano; non così per il dipinto che conteneva raffigurante i *Santi Agostino, Monica e Scolastica*, andato perduto. Resta da accennare ad alcuni aspetti devozionali di immediato risvolto popolare in onore della Madonna. Essi riguardavano l'immagine sotto il titolo della Vergine della Consolazione, statua venerata nel 1697 in una nicchia sulla parete di sinistra, ed altra, un antico affresco, chiamata la Madonna di Sant'Agostino, ritenuta taumaturgica, tolto dall'esterno del campanile e collocato in una cappella costruita nel 1705 dall'architetto Bernardino Grandi.

CHIESA e CONFRATERNITA DI SAN NICOLA DA TOLENTINO

La confraternita trova giustificazione in Carpi dalla presenza degli Agostiniani, in quanto San Nicola da Tolentino era frate di quest'Ordine la cui fama di taumaturgo ne aveva facilitato lo sviluppo e la diffusione del culto negli ambienti della propria congregazione e nelle affiliazioni da essa dipendenti, come erano le pie unioni a suo nome. L'avvio si ebbe nel 1476 in una cappella in Sant'Agostino dedicata a San Nicola e, accresciuta la confraternita di iscritti, arricchita di beni e di privilegi, nel 1495 costruì una propria sede nella porzione occidentale dell'orto degli agostiniani; la chiesa fu ampliata nel 1598 e restaurata nel 1749 su disegno del capomastro modenese Giuseppe Toschi. Nel 1770 avvenne lo scioglimento con conseguente confisca del patrimonio concesso all'Ospedale degli Infermi. La chiesa, chiusa al culto, fu venduta nel 1772 ed in gran parte demolita. Nonostante queste vicende, comuni a gran parte delle congregazioni religiose carpigiane per gli effetti delle riforme dell'illuminismo estense, ancora oggi, fatto piuttosto raro, rimangono e sono individuabili i resti della chiesa, precisamente il corpo della facciata che nel 1822 venne trasformato in abitazione. La chiesa si addossava al fabbricato del Mulino, aveva facciata a settentrione

preceduta da portico con sovrastanti camere per le riunioni della confraternita, chiamate «Scuola», mentre il vano ecclesiale era a navata unica con tre altari, ma privo del coro. Nel 1672 a levante, si trovavano il principale dedicato a San Nicola con l'affresco, di cui si dirà, entro ancona in legno dipinto e dorato ed altro intitolato alla Visitazione; a ponente quello dell'Angelo Custode eretto in quell'anno con propria compagnia riferita a questo titolo ma in precedenza aveva l'invocazione alla Madonna della Ghiara. Fu abbellito nel 1682 a spese di Cesare Coccapani di altare in scagliola. La pianta del Nasi restituisce sinteticamente l'alzato della chiesa visto di scorcio con l'apertura del portico ed il campaniletto. Appunto, il portico ed il corpo di facciata, sono gli elementi di maggior riconoscimento odierno che si qualificano come appartenenti alla costruzione del 1495 per carattere stilistico di transizione tra modelli tardogotici e rinascimentali evidenti nel cornicione a mattoni verticali ed a denti di sega con risalti modanati, nelle colonnine con capitelli in cotto di varia foggia e nei rispettivi peducci a sostegno delle volte a crociera. Il recente recupero, togliendo il tamponamento, ha restituito l'identità antica a questi resti architettonici di indubbia suggestione storica ed ambientale.

La confraternita, essendo composta da membri appartenenti al ceto agiato e nobile, aveva ottemperato a scelte di mecenatismo artistico e patrimoniale. Lo dimostrano gli inventari all'epoca della soppressione, le spese dei registri. Emergono presenze di preziosi apparati e suppellettili, argenterie, arredi, numerosi il mobilio ed i quadri disposti nelle stanze di riunione. Sono mute testimonianze di una ricchezza da tempo dispersa. Soltanto un «...ostensorio d'aspetto in forma di braccio entro cui si custodisce una reliquia di S. Nicola...» per il suo particolare connotato è riconoscibile in un simile reliquiario d'argento ora nei depositi del Museo Diocesano. Con la soppressione, i dipinti furono trasferiti nella chiesa delle Grazie ed all'Ospedale degli Infermi. Quanto è superstita, dopo alterne vicende di abbandoni e dimenticanze, costituisce l'insolita realtà patrimoniale ed artistica riferibile ad una delle numerose pie unioni e, nel caso specifico alla confraternita di San Nicola da Tolentino, qualificandone gli indirizzi del mecenatismo. Nel Museo civico sono approdati dalle Opere Pie alcuni dipinti: due tele di contenuto documentario raro, con i *Pellegrinaggi dei confratelli a Loreto e Tolentino*, rispettivamente del 1666 e del 1706 che riportano uno spaccato quasi fotografico della realtà sociale del tempo; un *Ritratto di Giovan Battista Alessandrini*, benefattore nel 1686 della confraternita; due grandi tele del seicentesco Girolamo Martinelli con il *Concepimento miracoloso* e la *Nascita di san Nicola da Tolentino*, oltre l'interessante gruppo ligneo seicentesco dell'*Angelo Custode*, scolpito e dipinto, provvisto di baldacchino dorato su colonnine, opera di immediata spontaneità popolare che veniva portato in processione nelle solennità acclamate anche da sonetti a stampa. Le opere d'arte di maggior incidenza risultano, ad ogni effetto di riconoscimento, tre dipinti che ornavano, distanziati in vari periodi, l'altare di San Nicola ed il coro superiore dei confratelli. Essi risalgono alla stessa epoca di costruzione della chiesa, oppure alle sue trasformazioni più antiche. Bernardino Loschi è il responsabile dell'esecuzione dell'affresco che campiva in origine la parete della cappella principale, imponente per la complessa lettura iconografica da ritenere, per carattere stilistico di ispirazione mantegnesca ed umbra, di poco successivo all'esistenza della chiesa. Rappresenta *San Nicola da Tolentino in gloria appoggiato al globo, sostenuto da angioletti, incoronato da Dio Padre, dalla Vergine, da sant'Agostino*. Il modello interpretativo, assai utilizzato nell'ambito agostiniano, deriva dalla diffusione di immagini in xilografia. L'affresco era inserito in ancona di legno intagliato e dorato il cui riferimento comparativo lo si può individuare da quanto restituisce la lettura di un piccolo dipinto su tavola, probabilmente insegna processionale, già di pertinenza alla confraternita, passato per ignote successioni nella raccolta Foresti e nel 1914 al Museo civico. In esso la figura del santo che riprende quella dell'affresco, è definita da ancona architettonica dorata che ha nella parte

alta i tondi dell'*Angelo Gabriele* e dell'*Annunziata* ed in basso i *Confratelli* e le *Consorelle inginocchiate in orazione*. L'altra opera del Loschi era una composizione su tavola che i confratelli avevano collocato nel coro o «scuola» superiore, dipinto di indubbio pregio, firmato dall'artista e datato 1515 nella significativa dedica ad Alberto Pio, da intendersi omaggio di referenza al principe e non alla sua committenza, come è stato erroneamente interpretato anche di recente. Essa riprende il modello di matrice mantegnesca e ferrarese, allora tradizionale, della «*Sacra Conversazione*», con la *Madonna col Bambino in braccio seduta in trono architettonico con angeli musicanti ed i santi Nicola da Tolentino ed Agostino*. Approdato dopo la soppressione presso l'Ospedale degli Infermi venne venduto nel 1819 al duca Francesco IV per la Galleria Estense, dove si trova. Rifacendosi nel 1594 l'ingrandimento della chiesa, si riscoprì l'affresco antico della *Gloria di san Nicola*, collocato nella scuola di sotto, da intendersi nella parte di chiesa adibita alle funzioni corali dei confratelli, dimenticato per essere stato ricoperto da altro dipinto. Per il riconosciuto valore di rispetto verso l'immagine del patrono venne conservato, tagliando il muro intorno alla sola immagine sacra come vediamo oggi - operazione allora veramente rischiosa per le vaste dimensioni della superficie - collocandolo nella cappella laterale di sinistra già della Madonna della Ghiara. Il fatto è così riportato in una annotazione coeva che permette l'identificazione precisa dell'affresco «...adì 8 maggio 1594 si torria il quadro con l'ornamento della Scuola di sotto, e questo per far la capella in dietro per mettere la d.^a ancona, e se li ritrovò di dietro d.^a ancona un s.^{to} Nicola co sopra il capo un Dio Padre, et un Santo Agostino, et una Madona, questi santi tinevano in mano una corona per coronar d.^o Santo Nicola, e dà basso di d.^o S.^{to} Nicola due Angeli, che ritenevano d.^o Santo, la qual figura è pinta sul muro, e si tiene per quanto vien detto, che sia il ver efigie di d.^o Santo Nicola, quale si ritrova à Tolentino...». Qui rimase e, nella circostanza della demolizione della chiesa, trasportato nel 1777 nella vicina Santa Maria della Misericordia, fino alla sua chiusura al culto. Nel 1901, strappato dal muro, venne depositato dall'amministrazione delle Opere Pie nel Museo civico. Il nuovo altare maggiore, inaugurato nel 1598, fu ornato in questa occasione del terzo dipinto in argomento, una tela del pittore mantovano Teodoro Ghisi, forse identificabile con quella già esistente nel 1594 che copriva l'affresco del Loschi. Infatti la sua esecuzione può essere riferita al soggiorno carpigiano dell'artista, tra il 1579, anno della pala dell'Assunta per la Confraternita di San Giovanni, ed il 1594, data nella tela della *Visitazione* in cattedrale. L'opera, di notevole interesse per i risvolti manieristici della composizione e richiami antichizzanti nel paesaggio, esprime la *Madonna col Bambino in gloria d'angeli ed i santi Nicola da Tolentino e Lorenzo*. La presenza di questo santo è giustificata in quanto la chiesa era stata consacrata nel lontano 1534 dal vescovo francescano Girolamo Vaschieri nel giorno di San Lorenzo. Il quadro, trasportato in Santa Maria delle Grazie, è collocato nel Palazzo Vescovile.

ORATORIO DI SAN NICOLA DA TOLENTINO NEL CIMITERO DI CARPI

Dopo la cessazione della confraternita di San Nicola e la demolizione della chiesa, la devozione popolare al santo di Tolentino nel richiamo alla sua intercessione verso le Anime Purganti, trovò riscontro nelle ritualità della Compagnia del Suffragio eretta dal 1671 presso la chiesa di San Bernardino da Siena ed affiliata a questa confraternita. Ne seguirono le vicende di soppressione e la ricostituzione nel 1820, influenzando in seguito alcuni aspetti istituzionali come l'ufficiatura dal 1826 della cappella nel nuovo cimitero urbano dedicata, appunto, a San Nicola da Tolentino. Il cimitero, di modeste strutture architettoniche, era stato costruito in seguito ai decreti

napoleonici fuori dalle mura della città nel 1822 su progetto di Francesco Bonasi. Il piccolo oratorio eretto al suo interno aveva l'aspetto di disadorna cappella con facciata a timpano. Nell'interno un unico altare presentava nell'arredo materiale di riutilizzo e di provenienza varia: il paliotto in scagliola tardo seicentesco con l'immagine di *San Francesco* ed un dipinto di quest'epoca, ma di buona qualità dai connotati bolognesi e reniani, raffigurante la *Madonna di San Luca tra i santi Antonio di Padova e Nicola da Tolentino*, racchiuso in cornice di legno intagliato probabilmente di fattura più antica. Queste opere sono pervenute al Museo civico con la demolizione della chiesetta. Il cimitero dimostratosi inadeguato alle esigenze ed al decoro della città, venne ricostruito a partire dal 1885 su progetto di Achille Sammarini, integrato da Cimbro Gelati, completato a più riprese, fino al 1927 quando anche il vecchio oratorio fu demolito e sostituito dalla chiesa in stile neogotico dovuta a Domenico Malaguti. In essa, pure dedicata a San Nicola da Tolentino, continua il riferimento culturale al santo nel ricordo della confraternita a suo nome.